

La rivoluzione costruttiva di Vision 2030

scritto da Fabio Piccoli | 16 Dicembre 2021



Mercoledì 15 dicembre è stato presentato il documento finale di Vision 2030, che rappresenta il primo progetto per la definizione di una strategia di sviluppo del sistema vitivinicolo italiano frutto dell'analisi e dell'esperienza diretta sul campo di imprenditori e manager delle imprese del vino del nostro Paese.

Un progetto che nasce direttamente dalla filiera vitivinicola e distributiva con il preciso obiettivo di fare emergere le istanze concrete del settore e di riuscire, di conseguenza, a dare risposte il più possibile coerenti ai reali fabbisogni delle imprese del vino italiano ed in linea con le dinamiche dei mercati e del rapporto con il consumatore.

Dei risultati di questo progetto scriveremo nei prossimi giorni, visti i tanti stimoli usciti dai sei tavoli di lavoro, ma in questo mio articolo vorrei **concentrarmi sul modello di approccio di Vision 2030** che, a mio parere, **presenta numerosi aspetti “rivoluzionari”**.

Il primo di tutti, indubbiamente il più importante, è che **per la prima volta le imprese del vino non hanno atteso che fosse la “politica” a far calare dall’alto le soluzioni alle tante problematiche del settore**. Un’assunzione di responsabilità molto forte che rompe, secondo me finalmente, lo schema classico a cui siamo abituati che vede la costruzione della politica vitivinicola attraverso un processo di analisi e decisionale che parte dall’alto con uno **scarso coinvolgimento dei veri protagonisti della filiera**.

Attenzione, lo voglio chiarire bene perché ho avuto la fortuna di partecipare al progetto Vision 2030 fin dalla sua genesi: **non si tratta di un atto di protesta nei confronti di chi oggi è coinvolto nella definizione della politica vitivinicola**, a partire dalle organizzazioni professionali, ma di una nuova precisa volontà del mondo produttivo di assumersi responsabilità più dirette e trasparenti.

Per quanti anni, infatti, abbiamo assistito al solito schema dove da una parte c’è chi legifera e dall’altra c’è chi contesta gran parte delle scelte fatte (in questo caso il comparto produttivo)?

Quante volte abbiamo sentito **manager e produttori lamentarsi di “politiche calate dall’alto”, di “scelte che non tengono conto dei reali fabbisogni delle imprese”?**

Siamo onesti: è troppo facile contestare (ed è spesso inutile). Per questo, **non si può non guardare positivamente all’esperienza di Vision 2030** dove (per la prima volta in maniera diretta e “mettendoci la faccia”) **23 tra manager e imprenditori della filiera vitivinicola hanno cercato di analizzare i punti di forza e di debolezza del comparto** cercando di proporre azioni e soluzioni per garantire la competitività del sistema nel prossimo futuro.

È molto importante, quindi, che questo progetto sia visto in maniera corretta perché **può realmente rappresentare una nuova modalità con la quale autorevoli protagonisti della filiera**

analizzano e danno suggerimenti a coloro che poi hanno responsabilità nel dialogo con le istituzioni.

Non si tratta di bypassare nessuno, ma di **avere finalmente un osservatorio costituito da manager e imprenditori** (che speriamo si allarghi sempre di più) **che si mettono a disposizione per “raccontare” ciò che realmente avviene sui mercati**, quali sono le principali problematiche che devono affrontare, quali sono le strategie per capitalizzare le potenzialità delle denominazioni che rappresentano e così via.

Tutti sappiamo, e lo continuiamo a ripetere, che **il comparto vitivinicolo ha delle peculiarità assolutamente uniche che lo distinguono da qualsiasi altro settore**. Ci sono una miriade di diversificazioni anche in relazione alla tipologia aziendale, alla dimensione, al tipo di mercato e di canale distributivo che si affrontano. Per questa ragione, **le politiche vitivinicole non possono non tenere conto di queste diversità e queste ultime possono essere analizzate ed espresse solo da chi le vive quotidianamente**.

Non si tratta di facile demagogia ma di sano pragmatismo.

Per questo, c'è da augurarsi che **Vision 2030 possa non solo proseguire ma allargare fortemente la sua base di “osservatori”** e di stimolare la nascita di una nuova cultura di impresa dove manager e imprenditori finalmente si assumono anche la responsabilità di contribuire maggiormente alla costruzione di politiche vitivinicole utili per il futuro del vino italiano.